

Brasile Elezioni favorevoli a Collor

GIANCARLO SUMMA SAN PAOLO. Le votazioni si sono svolte, mercoledì, senza nessun incidente, ma senza neppure quell'aspettativa e quella partecipazione popolare che lo scorso anno avevano animato le città di tutto il paese per le elezioni presidenziali. Ha votato il 95% degli 83 milioni di elettori ma con poche auto imbandierate per le strade e pochi militanti a fare «bocca di uovo»...

A New York Baker e Shevardnadze danno il via libera per la riduzione degli eserciti delle superpotenze nel vecchio continente

Intesa sul disarmo in Europa

Usa e Urss ritireranno truppe e armi convenzionali

Con una maratona finale di cinque ore di negoziato a New York Baker e Shevardnadze hanno finalmente raggiunto l'accordo per le riduzioni degli eserciti convenzionali in Europa. Sarà così possibile firmare il trattato il 19 novembre al super-vertice dei 35 a Parigi. «Stiamo ridisegnando la mappa militare dell'Europa, per adeguarla ai drammatici mutamenti politici», il commento di Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Era stato Shevardnadze ad annunciare, all'uscita da un ultimo incontro (ben 5 ore di fila) con il collega americano Baker nella sede della rappresentanza dell'Urss alle Nazioni Unite. «Stiamo riusciti a risolvere in linea di principio tutte le questioni ancora aperte per la conclusione dell'accordo sul disarmo convenzionale», ha detto il ministro degli Esteri sovietico, aggiungendo poi con una risata:

«E va da sé che è stata l'Urss a fare le principali concessioni». Baker, che gli stava accanto, con un sorriso da un lato all'altro della faccia, ha a questo punto raccolto la battuta: «Non vorrete mica che mi dica in disaccordo con questo», ha detto rivolto ai giornalisti.

dei missili strategici. Si affaccia così la possibilità che Gorbaciov e Bush firmino al megasummit dei 35 paesi membri della Conferenza per la sicurezza in Europa (Cee) convocata a Parigi per il 19 novembre il trattato sul convenzionale e il secondo trattato, lo Start, al successivo vertice di Mosca. La firma del «Vienna 1» a Parigi sino a pochi giorni fa non solo non era scontata, ma si riteneva improbabile. Gli addetti ai lavori da parte americana cominciavano a dire che molto probabilmente sarebbe saltata all'anno venturo. Su questo tema specifico Baker e Shevardnadze si erano incontrati una prima volta, a margine dell'assemblea generale dell'Onu e della conferenza della Cee, martedì, con il ministro degli Esteri sovietico che dichiarava di aver avuto preci-

se istruzioni da Gorbaciov per sbloccare ad ogni costo la conclusione della trattativa. C'è voluto un supplemento maratona di negoziato mercoledì per raggiungere il risultato. A conferma che il trattato sarà certamente pronto per la firma a Parigi ieri Baker ha dichiarato che gli Stati Uniti non parteciperebbero alla Conferenza di Parigi se non fosse pronto un documento da firmare. E ieri a Washington, a sottolineare l'importanza della svolta, accanto a Baker che esprimeva le grandi linee dell'accordo alla stampa accreditata alla Casa Bianca, è comparso lo stesso Bush, a parlare di esigenze di «ridisegnare la mappa militare in Europa» per adeguarla ai mutamenti che si sono già verificati sul piano politico ed eliminare «alcune delle ombre e delle paure con cui

Passi in avanti anche per l'accordo sui missili strategici. Bush: «Stiamo ridisegnando la mappa militare dell'Europa»

noi e i nostri alleati hanno vissuto per quasi mezzo secolo». Baker ha precisato che i nuovi limiti fissati dall'accordo per Nato e Patto di Varsavia sono 20.000 carri armati, 20.000 pezzi di artiglieria, 30.000 veicoli trasporto truppe, 2.000 elicotteri per parte. Nell'ambito di questi limiti globali (resta ancora da fissare esattamente quello per gli aerei), in un singolo Paese dell'uno o dell'altro patto non vi potranno essere più di 13.300 carri armati, 13.700 cannoni, 20.000 veicoli corazzati, 1500 elicotteri e 5.150 aerei da combattimento. Il principale degli ostacoli superati da Baker e Shevardnadze, quello che finora bloccava l'accordo, era il conteggio delle riduzioni di velivoli militari. Mosca sinora voleva mantenere un numero più elevato di aerei con base a terra

con l'argomento che bisognava compensare la potenzialità aerea americana sulle portate in mare, anche per poter estendere il negoziato alle forze navali, cosa che Washington ha sempre rifiutato. Pare che l'ostacolo sia stato superato consentendo ai sovietici il mantenimento di una categoria di aerei per il pattugliamento marittimo. Un'altra questione irrisolta, il numero di elicotteri militari che anziché essere distrutti sarà possibile convertire ad uso civile, viene demandata agli esperti. Quanto alla riduzione delle truppe, non è stata annunciata ancora una cifra. Se la riduzione, come premono i Sovietici, andrà oltre il limite di 195.000 soldati per parte proposto qualche mese fa dagli Americani forse Usa e Urss lo riservano come «sorpresa» per Parigi.



Nuovo golpe nelle Filippine? Ribelli occupano un'isola Appello di Cory Aquino riunito d'urgenza il governo

Forse un nuovo tentativo di golpe contro Cory Aquino. Ottocento soldati ribelli guidati dal colonnello Noble hanno occupato ieri l'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine, e ne hanno proclamato la secessione. Gli Stati Uniti si dichiarano a fianco della Aquino. Il capo delle forze armate garantisce fedeltà alla repubblica. I ribelli avevano annunciato: il prossimo golpe comincerà nel Sud del paese.

MANILA. Ottocento soldati ribelli guidati da Alexander Noble, ex capo della guardia presidenziale di Cory Aquino, hanno proclamato ieri la secessione dell'isola di Mindanao, da sempre fortemente autonomista e la più meridionale delle isole filippine, senza sparare un colpo contro le forze governative che non hanno opposto resistenza all'occupazione di due città, Butuan e Cagayan de Oro.

Il colonnello Noble e l'ex sindaco di Cagayan de Oro, Ruben Cano, hanno invitato agli ambasciatori dei paesi accreditati a Manila una lettera per annunciare la nascita della repubblica federale di Mindanao, il popolo sovrano di Mindanao - afferma il testo recapitato per posta all'ambasciata italiana - ha proclamato la propria indipendenza oggi 4 ottobre.

Il presidente Aquino, che ha già subito sei tentativi insurrezionali, ha riunito d'urgenza il governo e il leader del congresso e ha rivolto un appello al popolo filippino per un forte appoggio contro i secessionisti. «Non proclamiamo la legge marziale, la democrazia non deve morire. L'avventurismo e la violenza non possono sostituire la volontà popolare», ha detto il capo dello Stato. L'ambasciata Usa si è schierata a favore della presidente Aquino contro qualsiasi tentativo di destabilizzazione della repubblica filippina.

L'isola di Mindanao è una delle più povere dell'arcipelago filippino, senza infrastrutture e telecomunicazioni pur avendo notevoli riserve d'oro. I quindici milioni di abitanti si sono sempre sentiti abbandonati, anche all'epoca dell'ex presidente Ferdinand Marcos. Nell'isola sono attivi da anni la guerriglia comunista del nuovo esercito del popolo e quella indipendentista del movimento musulmano «Moros». Ma alle spinte indipendentistiche non sono estranei neppure i cristiani, delusi dalla politica governativa.

Lettera aperta a Castro e Bush «Tempo di perestrojka anche tra Usa e Cuba»

È tempo che i venti della perestrojka comincino a soffiare anche nelle relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba, ancora anacronisticamente segnate dal clima della guerra fredda. In una lettera inviata a George Bush e Fidel Castro un gruppo di parlamentari e uomini di cultura chiede la fine dell'embargo commerciale e l'avvio di un processo di democratizzazione. Tra i firmatari Federico Fellini.

ROMA. Cadono, nel mondo, molti dei muri ideologici, politici e culturali che hanno segnato la storia della guerra fredda. Ma uno tra essi, lungi dal crollare, pare di tutto refrattario ai venti di qualsivoglia perestrojka. È quello che, all'inizio degli anni 60, gli Stati Uniti hanno eretto, sotto forma di embargo commerciale, ai danni della Cuba castrista. È tempo che anche questa anacronistica barriera, sopravvissuta quasi trent'anni nel nome della contrapposizione tra Est ed Ovest, venga abbattuta superando contrapposizioni legate alla logica di un'epoca ormai al tramonto. Questo è quanto chiede una lettera recentemente sottoscritta, per iniziativa della presidenza della sezione parlamentare dell'Associazione Italia-Cuba, da alcuni esponenti politici e uomini di cultura di diversa estrazione politica ma accomunati, afferma il documento, «da sentimenti democratici, dall'aspirazione alla giustizia sociale, dall'impegno in difesa dei fondamentali valori e diritti dell'u-

In Italia il noto esule cubano «Castro sta per cadere» parola di Valladares

Il regime di Fidel Castro ha i giorni contati. Inutile, quindi, ogni dialogo, che offrirebbe solo alibi al dittatore. È questa la tesi dell'ala dura degli esuli cubani, sostenuta dal controverso esule cubano Armando Valladares, in Italia per propagandare le posizioni dell'ala più dura dell'anticastroismo. E, soprattutto, per gettar rozzamente discredito su quei dissidenti che puntano al compromesso.

MILANO. Il regime di Fidel Castro sta preparando una farsa elettorale con l'obiettivo di ingannare l'opinione pubblica. È questa la «denuncia» che l'esule cubano Armando Valladares (controverso personaggio che, dopo aver trascorso 22 anni nelle carceri castriste, è oggi ambasciatore Usa presso la Commissione per i diritti umani di Ginevra) sta portando in giro per l'Italia. Una denuncia che, in verità, assomiglia assai più ad un rozzo «regolamento di conti» all'interno del dissenso cubano. Nel momento in cui, sull'onda dei cambiamenti avvenuti nell'Est europeo, l'idea di una Transizione pacifica alla democrazia comincia a farsi strada anche negli ambienti dei fuoriusciti, le rivelazioni di Valladares sembrano infatti aver soprattutto lo scopo di far propaganda alle aquilone discreditate posizioni dell'ala più dura dell'anticastroismo storico. Non per caso, il bersaglio principale delle invettive di Valladares non è Castro, ma Gustavo Arcos, già eroe del Moncada ed ambasciatore cubano in Belgio, divenuto leader dei dissidenti dell'interno dopo un lungo periodo di carcere. Arcos, che propone un «dialogo di riconciliazione nazionale» per avviare il paese alla democrazia, non sarebbe, secondo Valladares, altro che un agente del regime. Piuttosto risibili, tuttavia, sono apparse le «prove» del tradimento offerte ieri alla stampa italiana. In pratica nulla più del fatto (peraltro non dimostrato) che Arcos godrebbe nell'isola di libertà impensabile per gli altri cittadini (ricevere giornalisti stranieri, comunicare per telefono con il mondo intero, ecc.). Curiosamente, un'analoga accusa, seppur di segno opposto - Arcos veniva in questo caso bollato come agente Usa - era stata rivolta recentemente al leader dell'opposizione interna da Tania Diaz, dissidente cubana protagonista di una pubblica con-

Mossa dell'economista sovietico per fare pressioni su Gorbaciov Shatalin agli imprenditori americani: «Non investite in Urss. Ora è rischioso»

Partendo a Washington davanti a cento imprenditori, l'economista sovietico Stanislav Shatalin, il padre del Piano dei 500 giorni, ha messo in guardia gli imprenditori americani sui rischi che correrebbe chi oggi investe in Unione Sovietica, e li ha invitati ad aspettare che partano le riforme. Shatalin ha voluto così esercitare una pressione su Gorbaciov, che secondo lui potrebbe cedere ai conservatori.

NEW YORK. Tutti credevano che fosse venuto a Washington con l'intento di convincere gli americani ad investire nell'Unione Sovietica delle riforme, ed invece il certo ussini d'affari convenuti da tutta America al Consiglio nazionale per il commercio estero ad ascoltare Stanislav Shatalin, il padre del Piano dei cinquecento giorni, si sono trovati dinanzi ad un uomo che - con inas-

spettata inversione di ruoli - li ha messi invece in guardia contro i pericoli che corre oggi chi investe in Urss. Proprio così. Shatalin ha fatto un discorso molto più simile a quello che avrebbero potuto pronunciare la signora Thatcher o i più cauti consiglieri di Bush, che non a quello che avrebbe fatto Gorbaciov, e se qualche dubbio gli americani avevano sulla opportunità di investire oggi in Urss, dopo l'incontro di ieri devono essersi rifatti i conti; e sicuramente devono aver capito fino a che punto è arrivato lo scontro politico «Devo confessarvi francamente - ha esordito Shatalin davanti agli uomini d'affari americani - che al vostro posto io non investirei in Urss neanche un cent, almeno fino a quando le riforme non saranno state compiutamente realizzate». Poi l'economista ha spiegato gli operatori che decidessero oggi di investire in Urss, così come i politici che per calcolo di stabilità volessero muovere in soccorso della disastrata economia sovietica, finirebbero soltanto col dare un po' più di respiro al vecchio sistema ormai moribondo e con il rendere più lunghe e dolorose le doglie del parto dei nuovi meccanismi della economia di mercato, per la quale i riformatori si stanno oggi battendo. Shatalin è venuto quindi negli Stati Uniti per cercare il sostegno degli americani al suo piano di riforme, ed esercitare così una pressione su Gorbaciov che egli vede avvolto in titubanze e contraddizioni che rischiano a suo giudizio di annacquare il Piano dei cinquecento giorni. Ora il Soviet supremo dovrà discutere il piano, e Shatalin - incoraggiando questa volta gli americani - si è detto sicuro che malgrado le divisioni di oggi, alla fine il piano verrà approvato: si tratta quindi soltanto di aspettare. Poi Shatalin, forse temendo di avere suscitato diffidenze eccessive, ha voluto un po' correggere le sue raccomandazioni a non investire oggi, esaltando la ricchezza delle opportunità che comunque offre il mercato sovietico una volta riformato, ed ha ripetuto le parole del proverbio russo pronunciate da Gorbaciov agli imprenditori del Minnesota nel giugno scorso: «Chi non rischia, non berrà mai champagne». Questo incontro con gli uomini d'affari americani cade comunque in un momento in cui l'America sembra guardare con interesse al mercato sovietico: tornato da Mosca qualche giorno fa, il ministro del Commercio estero americano, Robert Mosbacher, a differenza di Shatalin, aveva invece incoraggiato gli imprenditori del suo paese ad investire in Urss ed il suo incoraggiamento era servito a dare impulso ad alcuni progetti - tuttora finora nel cassetto - per parecchi milioni di dollari.

ARTI Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra Roma sabato 6 ottobre - ore 9.30 presso la casa della Cultura via Arenula, 26 Tel. (06) 6877825 Assemblea Nazionale «Un contributo alle ragioni ideali, politiche e morali del nuovo partito della sinistra» La nota introduttiva sarà presentata dal Comitato promotore nazionale (Sen. Andrea MARGHERI, prof. Sergio VACCA, prof. Gianni COZZI, prof. Francesco MAFFIOLI, ing. Ivo PARIS, ing. Giulio AGUIARI). Partecipano on. Claudio PETRUCCIOLI, della segreteria del Pci sen Silvano ANDRIANI, presidente del Cospe